

gente di governo

«È finito il tempo delle invasioni in cui aveva riposto tante speranze la sinistra per portare alla fine lo Stato Nazione». A sostenerlo, dopo la decisione del governo di affidare alle navi militari la vigilanza in mare contro gli sbarchi di clandestini, è il ministro delle Riforme Umberto Bossi, a Lodi per ascoltare il discorso del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

La PADANIA, 3 febbraio, pag.1

«Siamo in guerra, usiamo dunque mezzi di guerra: anche un colpo di bazooka, i gommoni vanno distrutti», ha dichiarato ieri il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini (Lega). «Io sono stato il primo sindaco - ha proseguito - a dire che bisogna sparare sui gommoni e sulle carrette, logicamente non quando sono ancora piene di clandestini, ma sugli scafisti. Ad un certo punto bisogna anche puntare ad altezza d'uomo, perché c'è un'occupazione latente e sotterranea del territorio italiano». «A mali estremi, estremi rimedi - ha detto ancora il sindaco - siamo in grado di difendere i confini e le nostre acque: questo è il messaggio del nuovo governo. Bisogna fare come durante la guerra, quando non passava neanche una pantegana». Secondo Gentilini «finché, fra un mese e mezzo, non uscirà la legge Bossi-Fini saremo ancora sotto l'impero della legge Turco-Napolitano. Poi non vedremo più, come a Venezia, intere vie occupate dai venditori».

LA PADANIA, 2 febbraio, pag.2

il caso Moretti

Il segretario Ds farà la proposta nell'esecutivo del suo partito

“ Il segretario della Quercia e il regista si sono sentiti per telefono



Molte polemiche ha suscitato la manifestazione della Sinistra di sabato a Roma

Riccardo De Luca

ROMA «Caro Nanni, allora ci vediamo?». Sì, Moretti ci sta. Tocca al regista di «Aprile», adesso, dire «qualcosa» che serva a recuperare la lacerazione di sabato scorso, vero e proprio psicodramma vissuto da tutti. È in piazza Navona: tanto dal popolo della sinistra e dell'Ulivo quanto dai leader della sinistra e dell'Ulivo. Già Piero Fassino ha detto, con la lettera aperta a "l'Unità", quel che era necessario dire. Ha pure chiamato al telefono il vecchio amico: «Nanni, io ho ascoltato il tuo grido di dolore, e comprendo l'angoscia tua e di tanta parte della nostra gente. Se l'assillo è tornare a vincere, allora è anche il mio. Ma non si torna a vincere cedendo alla rassegnazione o, peggio, alla sfiducia. Dobbiamo ragionare sulla sconfitta e riuscire a cambiare tutto ciò che va cambiato per tornare a vincere. Per questo abbiamo bisogno non solo di critiche ma anche di idee...».

Il confronto è cominciato così, sul filo del telefono. Franco e cordiale, come suol dirsi. Non aveva senso, per il segretario dei Ds, chiudersi nel risentimento. Né, per Moretti, nella recriminazione. «Nanni ha apprezzato il gesto», conferma Fassino: «Mi ha ripetuto le ragioni di quel suo sfogo, ma mi è sembrato cogliere la preoccupazione che anima la mia lettera: quella provocazione non può restare fine a se stessa ma essere di stimolo al salto di qualità di un'opposizione che sappia unire la protesta alla proposta. Mi ha assicurato che avrebbe letto con attenzione la lettera, e avrebbe dato una risposta meditata al mio appello a mettersi in gioco. L'attendo con interesse. Poi ci vedremo. E spero che sia l'avvio di un confronto proficuo».

Sarà un lavoro duro, con Moretti e con i tanti che hanno espresso e ancora manifestano disagio. «Ma anche tanta voglia di partecipazione», puntualizza Fassino, al rientro da una dura giornata di contatti, discussioni, iniziative politiche in Veneto, regione cruciale dello scontro politico ed elettorale con il centrodestra. Lì, agli operai come ai pensionati, agli artigiani come ai piccoli imprenditori, ai giovani universitari come ai ricercatori, il segretario dei Ds ha spiegato che, proprio per «cogliere l'opportunità di abbandonare le discussioni recriminatorie per un lavoro comune», proporrà oggi alla segreteria di promuovere, nel giro di qualche settimana, un incontro con gli uomini e le donne della cultura italiana. Un «appuntamento aperto», lo definisce: «Abbiamo bisogno anche dell'apporto degli intellettuali perché l'indignazione possa diventare proposta politica. Dobbiamo capire la società italiana, ripartire dalle sue inquietudini ma anche dalle sue potenzialità, cogliere le domande e i bisogni per dare risposte convincenti. Perché questo è il problema: l'opposizione c'è, e non fa sconti, ma

per essere visibile deve essere anche credibile. E lo sarà solo se esprime un progetto nuovo e alternativo per l'Italia».

La ferita, però, continua ancora a provocare dolore. Francesco Rutelli mantiene il punto: «Le critiche di Moretti sono anche condivisibili, alcune le condivido anch'io, ma non credo che la cosa più efficace sia dare una sberla al più vicino». È però alle critiche «distruttive» che, puntualizza il leader dell'Ulivo, si «ribella». E cita ad esempio l'invocazione di un'opposi-

l'intervista

Dacia Maraini
scrittrice

Natalia Lombardo

ROMA «Nanni Moretti ha ragione: il centrosinistra deve fare un'autocritica. Non accuso i leader come persone, la responsabilità è di tutti noi. La sinistra ha paura di parlare, teme di essere tacciata di moralismo o di giustizialismo». La scrittrice Dacia Maraini chiede soprattutto questo ai leader dell'Ulivo: autocritica, maggiore ascolto e più confronto.

Crede anche lei, come il regista, che l'Ulivo debba cambiare radicalmente, anche come classe dirigente?

«L'accusa di Moretti è giusta, anche se è stato un po' brutale: devono fare un'autocritica. Ma non voglio trasformare i dirigenti in capri espiatori. Sono persone pulite, oneste, non metterei altri al posto loro, anche perché non ci sono alternative. Ci siamo dentro tutti, però, esiste una responsabilità culturale della sinistra. Si è identifi-



Il Segretario dei ds Piero Fassino

G. Borgia/Ap

cata la morale con il moralismo, e la difesa della giustizia con il giustizialismo, così, per paura di questi giudizi, siamo stati zitti. Chiedere giustizia non è giustizialismo, se è questa è stata ferita va detto. E la questione morale riguarda l'etica: certi comportamenti sono inaccettabili, eppure molti temi sono stati trascurati, come l'uso del corpo femminile nella pubblicità e in tv. La sinistra sta inseguendo troppi i miti del mercato, per paura di cadere nel moralismo. Dobbiamo analizzare gli errori commessi, anche per non ripeterli».

Quali sono, secondo lei?

«Il primo: perché in cinque anni non è stata fatta una legge sul conflitto di interessi? Finora ci sono state solo risposte ambigue, vaghe. Vorrei che qualcuno dicesse: sì, abbiamo sbagliato».

E gli altri errori?

«La guerra: su questo la sinistra ha sbagliato in pieno, secondo me, che notoriamente sono contraria. È una follia inutile, si è distrutto un paese povero che ormai è preda del banditismo, le donne non si sono toleptate "la burka" e i due ricercatori principali sono spariti. Insomma, non si sta facendo una guerra contro il terrorismo».

zione resistenziale: «La resistenza si fa quando c'è una dittatura, e in Italia c'è la democrazia». Nuovi contrasti dietro l'angolo? Fassino lo nega, confortato dai messaggi, via fax o e-mail, di reazione alla sua lettera aperta a Moretti: «È stato necessario dirci, reciprocamente, quel che abbiamo ritenuto giusto e quel che abbiamo considerato sbagliato. Ora chiediamoci, insieme, se quel che è accaduto può servire a dare un colpo di reni alla nostra iniziativa e a rilanciare la qualità della nostra opposizione».

Non fosse che per non continuare «a farci del male», come Massimo D'Alema ha scritto in un'altra lettera (a «Repubblica») riprendendo una battuta di Moretti mai così «pertinente». Il presidente dei Ds, a sua volta, ha dato al sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, la disponibilità a un confronto aperto con gli autoconvocati di quella città che per primi hanno manifestato malessere e disagio. «Di quello stato d'animo si deve tener conto», riconosce D'Alema. Che, anzi, ritiene sia già servito a «scuotere» l'Uli-

vo, favorendo la decisione «importante e coraggiosa» di «una federazione che superi la rissa tra i partiti». Ora, dunque, c'è anche la sede per confrontare la posizione di chi ritiene che «la sinistra vince se grida più forte» con quella, in cui il presidente dei Ds si riconosce, che ritiene «che la sinistra vince se avanza delle proposte convincenti al paese». Si può dire, morettianamente, «no, la discussione no»? D'Alema sorride: «Io alla discussione partecipo».

p.c.

«Le parole pronunciate da Moretti sono condivisibili. L'onestà dei leader dell'Ulivo non si discute»

«Ricominciamo da una sana autocritica»

Terzo errore: la tv pubblica, un bene prezioso che non viene difeso e non va privatizzato. Poi la scuola: la sinistra, quando era al governo, è stata debole e ha accettato con troppa facilità l'idea di finanziare la scuola privata».

Si accusa l'Ulivo di non ascoltare le indicazioni che vengono dalla società e dalla base. È d'accordo?

«Certo, di ascolto ce n'è stato poco. Ma sono anche scomparsi i luoghi di confronto, prima c'erano le sezioni, ora non più. Ma è indispensabile discutere sui vari temi».

Nelle piazze ci sono molti soggetti che si autorganizzano e che non hanno troppa fiducia nell'opposizione: dagli studenti ai professori universitari che hanno manifestato a Firenze. Crede che la cosiddetta «società civile» sia più avanzata della sinistra istituzionale?

«Direi che c'è poco scambio. Negli anni '70, dopo il '68, c'erano grandi discussioni pubbliche. Adesso si tende a stare a casa, a chiudersi».

Anche gli intellettuali?

«In qualche modo si fanno sentire, i loro discorsi sono simbolici, parlano con il loro lavoro, non essendo dei politici. Ma ricordo quando facevo teatro, negli anni '70: ogni sera si discuteva con il pubblico».

E Nanni Moretti grida: «No, il dibattito no!»...

«Era un modo per sentire cosa dicevano le persone, magari si litigava, ma ci si confrontava».

Crede che con questa destra di governo sia possibile un dialogo?

«Perché no? Se ci sono le occasioni per venire incontro sì, ma senza cercare compromessi, non si deve venire meno alle proprie opinioni. Per esempio, io contesto quasi sempre Formigoni, ma sta affrontando il problema ecologico con coraggio».

Molti accusano D'Alema di aver cercato un accordo impossibile con Berlusconi sulle riforme, nella Bicamerale. Cosa ne pensa?

«Certo Berlusconi non dialoga. È un commerciante molto bravo, impone le sue merci e sa come venderle, e basta. Sì, può essere utile andare incontro all'altro, ma come puoi farlo quando ti mette i piedi sulla testa? Forse è stata sottovalutata la prepotenza dell'avversario».

Rutelli non accetta le critiche «distruttive» di Moretti. Fassino invece chiede al regista un confronto, e D'Alema difende le sue scelte. Come giudica le loro risposte?

«Fa bene Fassino, non si può non ascoltare, e da quel che sento in giro tutti danno ragione a Moretti. Non si possono perdere le elezioni e poi non fare autocritica. Non c'è stata. E sul perché non si è risolto il conflitto di interessi D'Alema non ha risposto».

Il braccio destro del leader dell'Ulivo ricorda come una campagna aggressiva ha fatto guadagnare voti alla coalizione. «D'Alema sbaglia, i toni radicali servono»

Il centrosinistra raccoglie la sfida. Gentiloni: «Il regista ha ragione»

Luana Benini

ROMA Se Piero Fassino tende la mano a Nanni Moretti invitandolo a mettersi in gioco, a lavorare insieme, Massimo D'Alema dice di capire «lo scontento» ma mette in guardia contro «la spinta autolesionistica che pervade "il cosiddetto popolo della sinistra"» e contro «un virus che finirebbe la sinistra in una opposizione cinquantennale».

Il presidente dei Ds si riferisce al virus del «radicalismo che è sinonimo di minoritarismo». Rivendica di aver vinto le elezioni del '96 («proprio perché non inseguimmo quel minoritarismo») e la successiva azione di governo («abbiamo fatto cose di sinistra»).

Francesco Rutelli ha già detto la sua a caldo in modo abbastanza liquidatorio («non ci sto a polemiche distruttive»). Anche se ieri sera ha ammesso che alcune critiche sono anche «condivisibili». Tuttavia è il metodo del «prendersi a sberle» che non gli va giù: «A questo

mi ribello». Sul palco di Piazza Navona sabato scorso c'erano tutti e tre. E ognuno ha reagito nel suo stile.

A distanza di due giorni dall'impetuoso emotivo di quel grido pronunciato dal palco dell'Ulivo, l'iniziale chiusura a riccio della Margherita si allenta. Il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni dichiara: Moretti solleva «questioni assolutamente comprensibili», le sue critiche «sono in larga parte giustificate: chi oggi lamenta un atteggiamento del

Bordon: Rutelli e Fassino hanno cercato di correggere gli errori. Non erano loro da accusare su quel palco

centrosinistra troppo remissivo, tiepido, nei confronti di Berlusconi, dice una cosa vera, soprattutto se si riferisce agli errori fatti nei cinque anni in cui siamo stati al governo». Quali errori? «Non avere sciolto nodi fondamentali come il conflitto di interessi con l'illusione di poter costruire con un atteggiamento più conciliante un grande accordo con Berlusconi». Perché allora la reazione piccata di Rutelli? «Francesco ha voluto segnalare che di tutto abbiamo bisogno in questo momento, fuorché di "fuoco amico". Insomma, «caro Moretti, se davvero vuoi imbracciare il fucile, non sparare all'interno del tuo esercito perché l'effetto può essere un disastro». Detto questo, secondo Gentiloni c'è un'altra considerazione da fare: «Quando Moretti accusa il centro sinistra di tiepidezza verso Berlusconi incarna la posizione di una parte consistente dei nostri elettori che per essere motivata ha bisogno di una opposizione netta e chiara». D'Alema dice che si vince se si abbandonano toni radicali? «Mi dispiace ma non sono

d'accordo. La nostra campagna elettorale nel 2001 è stata aggressiva, a schiena dritta, tanto che ci ha attirato una marea di critiche (la "demonizzazione") ma ha consentito a Rutelli e Fassino di recuperare consensi, strada facendo. La nettezza della nostra denuncia ha fatto sì che la nostra gente tornasse a votare per l'Ulivo. Se errori sono stati fatti, riguardano le mancate alleanze». Fassino dice che bisogna essere propositivi, che accanto ai no occorre presentare proposte più convincenti di quelle di Berlusconi? «Non c'è dubbio che occorre essere propositivi, ma sono anche convinto che bisogna parlare al nostro mondo, ai sostenitori dell'Ulivo, visto che non si vota domani e non ci sono da conquistare i 200mila indecisi... Mi preoccupa se il discorso dei contenuti e delle proposte finisce per contrapporsi a forme più radicali di mobilitazione».

Il discorso entra nel merito dell'opposizione e prelude al confronto che l'Ulivo dovrà pur fare per rilanciarsi, uscendo dalle dispute paralizzanti sulla

leadership e gli assetti della coalizione. Dispute che continuano sottotraccia, nella Margherita, anche in questi strascichi post-morettiani. Con Giuseppe Fiorini che crede nella «buona fede di Moretti» ma «non si può fare di ogni erba un fascio». Rutelli? «Abbiamo un leader che va a petto in fuori contro le pallottole nemiche e lo fa per tutti. Ma se continuiamo a tirargli schioppette alle spalle, anche con stucchevoli polemiche sulla leadership, sarà difficile uscire fuori vivi dal post-sconfitta». E Willer Bordon: «Ho trovato ingiusto che Moretti abbia messo insieme, nei suoi attacchi, coloro (Rutelli e Fassino) che hanno cercato di far tesoro degli errori commessi dal centro sinistra, con quelli che, e sul palco c'erano, sono stati i responsabili di quegli errori». In sintesi, «Moretti ha dato megafono al senso comune della stragrande maggioranza degli elettori dell'Ulivo. Il che significa che qualcosa non va anche nell'attuale gruppo dirigente».

Ma il leit-motiv che emerge con for-

za, non solo nella Quercia, ma anche nei Verdi e nel Pdc è: ricucire un rapporto con i cittadini, ascoltarli, coinvolgerli. Da Porto Alegre, il verde Alfonso Pecoraro Scano non nasconde il fastidio: «Smettiamola. Non si può usare Moretti per discutere di se stessi». Comunque, «la cosa peggiore da fare è reagire seccati all'intervento di Moretti. Un artista si esprime in modo diverso da un politico. Le accuse sono dure ma è vero che c'è una difficoltà dell'Ulivo in que-

Rizzo: «iSmettiamola con le riunioni dell'Ulivo a porte chiuse, rendiamole pubbliche



sto momento. Non sappiamo offrire sogni, prospettive. Non può ridursi tutto a questioni organizzative». Quanto al rischio di radicalismo, «il radicalismo non significa estremismo e neppure massimalismo, e se è serio e coerente può essere vincente». Ricorda: «Scalfaro sulla laicità dello Stato è stato più radicale di molti esponenti del centro sinistra». Il capogruppo al Senato Stefano Boco è ancora più esplicito: «Il discorso di Moretti è venuto dal cuore degli elettori dell'Ulivo. Invece di innalzare i soliti steccati per difendersi, bisogna raccogliere le sfide e fare autocritica: basta con i barattori per un piatto di lentichie».

Marco Rizzo, Pdc: «Ci rendiamo conto che mentre eravamo rinchiusi nel coordinamento dell'Ulivo a discutere di organizzamenti, c'erano 600mila lavoratori che manifestavano in piazza contro la libertà di licenziamento?». Almeno, «smettiamola con le riunioni dell'Ulivo a porte chiuse: rendiamole pubbliche, saremo maggiormente responsabilizzati rispetto all'elettorato».